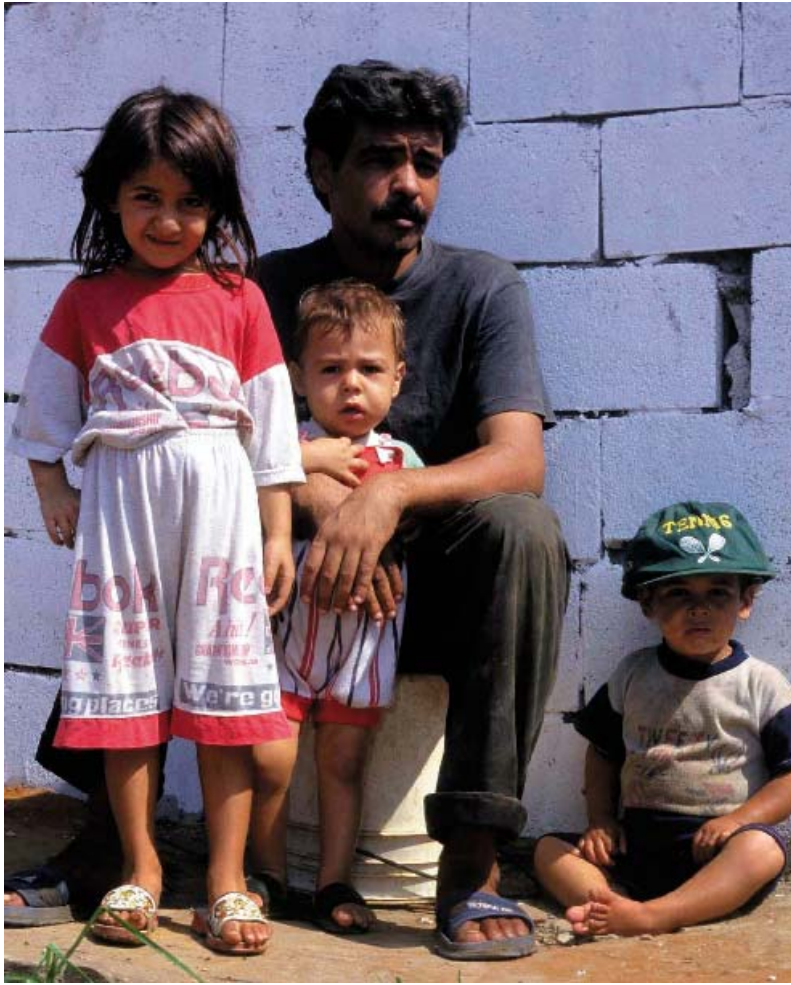


DIRITTI UMANI E CRISI, SINDACALISTI A RISCHIO

Birmania, Iran, Cina ma anche paesi dell'Europa come Francia, Spagna, Irlanda e Belgio: coloro i quali dedicano la propria vita alla difesa dei diritti umani corrono molti rischi per la loro attività in tutto il mondo. A denunciare l'estensione di questo inquietante fenomeno è l'Osservatorio per la protezione dei difensori dei diritti dell'uomo, organizzazione che nasce nel 1997 su impulso dell'Onu da un'iniziativa congiunta della Fidh (Federazione internazionale dei diritti umani) e dell'Omct (Organizzazione mondiale contro la tortura).

Il rapporto 2009, *L'Obstination du Témoignage*, presentato a Roma presso il Senato, documenta una grande e diffusa estensione della repressione di manifestazioni, di arresto di attivisti e di sindacalisti, di controllo di Organizzazioni non governative. La crisi economica in atto non avrebbe fatto altro che aggravare il fenomeno portando molti governi a in-



spirare i controlli e reprimere le dimostrazioni pacifiche. È Mario **Lana**, presidente dell'Unione francese per la tutela dei diritti dell'uomo, a introdurre il rapporto leggendo un messag-

gio di Roberto Saviano, autore della prefazione: "I diritti umani — ha spiegato l'autore di Gomorra — sono un affare scomodo relegato in un ambito ristretto; l'attenzione delle cosid-

dette democrazie compiute per quanto accade altrove è un dovere morale perché fino a quando ci sarà il diritto di un solo uomo calpestato, nessuno potrà mai sentirsi al sicuro".

Una visione lucida e lungimirante che deve però tener conto della "politica tradizionale" che, secondo il vicepresidente del Senato, Emma **Bonino**, non sempre è attenta al rispetto dei diritti umani nel mondo: "Non esiste, purtroppo, una soluzione miracolosa al problema del rispetto dei diritti umani nel mondo — ha detto la Bonino — ma solo attraverso l'impegno testardo e costante si potranno ottenere dei successi in questo campo".

Anne Laurence **Lacroix**, segretario generale aggiunto dell'Omct, elenca, dunque, le criticità avvertite dall'Osservatorio a livello internazionale: "Criminalizzazione della protesta sociale, limitazione della libertà di associazione e di espressione, negazione dei diritti delle donne, dei migranti, delle popolazioni autoctone, delle minoranze etniche e repressione contro i difensori dei diritti umani — ha spiegato la Lacroix — sono le vere urgenze su cui è necessario concentrare l'attenzione da su-

bito". La situazione descritta da Souhayr **Belhassen**, presidente della Fidh, è, d'altra parte, molto seria e aggravata dalla crisi economica mondiale: "Di fronte a manifestazioni pacifiche atte a segnalare disagi della popolazione — ha spiegato Belhassen — assistiamo al fenomeno delizionale" che, secondo il vicepresidente delle proteste sociali che sta coinvolgendo sempre di più anche i paesi cosiddetti democratici". Secondo Belhassen, l'ostruzione sistematica di certi Stati nei confronti di ogni forma di protesta può essere misurata molto facilmente a seconda del grado di libertà sindacale presente nel paese in questione. Insomma, lo Stato che proibisce il diritto alla libera associazione dei lavoratori, è naturalmente teso alla repressione sistematica di qualsiasi forma di rivendicazione sociale. Il caso della Tunisia, terra natale di Belhassen, è emblematico: "Nelle miniere di Gafsa,

nel sud del paese — ha spiegato il presidente della Fidh — sono stati arrestati oltre 200 operai per aver manifestato contro le cattive condizioni di lavoro; a seguito della repressione oltre trenta sindacalisti sono stati condannati fino a otto anni di prigione". Ma il pensiero della Belhassen non va solo ai paesi con un grave deficit di rispetto dei diritti umani. Anche in Europa, secondo l'attivista, si sta assistendo a un peggioramento della situazione e, in alcuni casi, alla contestazione del "reato di solidarietà": "Stiamo assistendo, in particolare in paesi come Francia, Belgio, Spagna e Irlanda — ha spiegato Belhassen — a fenomeni di crescente intimidazione verso coloro i quali intendono difendere i diritti dei migranti; l'assistenza d'immigrati senza documenti sta subendo un processo di criminalizzazione in molti paesi europei".

Manlio Masucci

La denuncia dell'Osservatorio per la protezione dei difensori dei diritti dell'uomo: la situazione peggiora anche in Europa: i governi hanno paura e non tollerano le proteste

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



ADAPT

Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/89

Flexicurity e servizi pubblici per l'impiego

Il Rapporto di ricerca *The role of the Public Employment Services related to 'Flexicurity' in the European Labour Markets* della Commissione europea analizza il ruolo dei servizi pubblici per l'impiego (Spi) nella implementazione della flexicurity.

La "flessicurezza" è al centro del dibattito politico e scientifico, per le sue quattro "componenti": contratti di lavoro flessibili e affidabili; apprendimento lungo tutto l'arco della vita; efficaci politiche attive del lavoro; moderni sistemi di sicurezza sociale. L'obiettivo è garantire il raggiungimento di obiettivi di sviluppo macroeconomico, nonché di sicurezza sociale, conciliando esigenze di lavoratori ed imprese.

Lo studio, condotto utilizzando una pluralità di metodologie di ricerca, propone, tra l'altro, 5 casi-studio nazionali (Austria, Danimarca, Francia, Olanda, e Slovenia) e 22 buone pratiche, tra cui 3 italiane. Tra queste i servizi della Provincia di Parma per le crisi industriali, erogati in stretta cooperazione con le Agenzie per il lavoro ed enti di formazione; l'attività di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro svolta dalle Università e, infine, il Progetto Labour Lab della Regione

Lombardia, relativo alla erogazione di politiche attive per specifici target di lavoratori svantaggiati, tramite la rete pubblico-privata regionale.

La principale conclusione del Rapporto è che il complesso delle riforme cui, nell'ultimo decennio, sono stati sottoposti i servizi all'impiego in tutto il continente colloca gli stessi in una "posizione storica unica", al momento di adottare l'approccio di flexicurity.

La dimensione della sicurezza, infatti, impone l'agevolazione delle transizioni sul mercato del lavoro. L'obiettivo è garantire piuttosto che il diritto a conservare un'occupazione, quello al lavoro ed ad un'entrata, insomma, una maggiore sicurezza nelle transizioni. In questa ottica sono cruciali i servizi preventivi affidati agli Spi, quali quelli di rapida identificazione dei bisogni formativi, *matching*, assistenza ed orientamento al lavoro. Tuttavia, la prevenzione pone una prima sfida: è necessario bilanciare la stessa con la selettività, per evitare sprechi; a tal fine, una maggiore selezione della clientela, potrebbe essere un utile strumento. Spesso, proprio gli inattivi non costituiscono un target degli Spi e pertanto maggiori sforzi do-

vrebbero essere fatti per il loro coinvolgimento.

La flessicurezza richiede poi un mercato più aperto ed inclusivo, che superi la segmentazione tra soggetti più protetti (*insiders*) e meno tutelati (*outsiders*). Assumono rilievo misure effettive per mantenere e migliorare l'occupabilità, anche quando si tratti di programmi formativi ed educativi gestiti da altre istituzioni (tra gli altri, le parti sociali, in particolare impegnate nella formazione continua), rispetto alle quali gli Spi svolgono, comunque, un ruolo di promotori, partner strategici e/o coordinatori. Garantire un'efficace informazione sui reali fabbisogni formativi delle imprese rimane tuttora una sfida per gli Spi. Si pone con forza la necessità di assicurare la presenza di un personale maggiormente qualificato.

Assumono rilievo anche tutte le reti cooperative sviluppate dagli Spi. In primo luogo, proprio i servizi specialistici rivolti ai soggetti più svantaggiati sono spesso esternalizzati presso altri operatori, anche privati, in regime quindi non di concorrenza, ma di partnership.

Vanno poi considerate le relazioni con le istituzioni impegnate a rimuovere gli ostacoli sociali e fisici al lavoro. L'inserimento dei disoccupati, è attivato in maniera differente da Stato a Stato. In alcuni Paesi europei, è sviluppato mediante la fusione degli Spi con gli enti previdenziali ed assistenziali, attraverso la creazione di sportelli unici (*one-stop-shop*); in altri mediante leggi intese a condizionare più fortemente l'accesso ai sussidi alla parteci-

pazione alle politiche attive erogate dagli Spi.

Ma anche la dimensione della flessibilità chiama in causa gli Spi. Infatti, nei Paesi più liberali, gli Spi devono assumere un ruolo più proattivo, favorendo l'occupabilità e contrastando i potenziali effetti negativi sulla formazione della manodopera. D'altro canto, nei Paesi con regimi di protezione più rigidi, il loro impegno dovrà orientarsi maggiormente in favore dei disoccupati di lunga durata e a contrastare il lavoro irregolare.

In conclusione, la Commissione ha stilato delle raccomandazioni per i servizi pubblici per l'impiego: acquisire un ruolo maggiormente proattivo, visto l'ottimale posizione di osservazione di cui beneficiano; fornire tempestive ed avanzate informazioni sul mercato del lavoro; lavorare insieme agli enti previdenziali ed assistenziali per favorire il veloce ritorno al lavoro dei beneficiari di sussidi. Così si realizza l'obiettivo di rafforzare ulteriormente le politiche attive, utilizzando comunque tecniche di selezione della clientela per favorire i soggetti più bisognosi.

Manuel Marocco

Approfondimenti

Il Rapporto di ricerca della Commissione europea *The role of the Public Employment Services related to 'Flexicurity' in the European Labour Markets* è consultabile in *Bollettino Adapt*, 2009, n. 14, www.bollettinoadapt.it.